

Catalogna, oltre il paradigma gordiano

di Simone Morandini

Barcellona: città viva, accogliente; città di arte e di cultura (non c'è solo Gaudí); città capace di rispondere alla sfida dell'accoglienza e al terrorismo con coraggio e dignità. Città davvero facile da amare.

Eppure proprio Barcellona è stata in questi giorni il teatro principale di una serie di eventi che hanno suscitato preoccupazione e indignazione. Anche nel Liceo Europeo in cui insegno ho visto in questi giorni tanti colleghi legati alla Spagna e alla Catalogna narrare con dolore di una deriva che temono capace di degradare profondamente la convivenza nel paese. Ma diversi osservatori sottolineano anche i possibili impatti sull'Europa tutta.

Un paradigma gordiano?

Perché gli eventi spagnoli sono paradigmatici di ciò che può accadere quando – di fronte a situazioni complesse – si procede come Alessandro Magno di fronte al nodo di Gordio: come se bastasse un colpo abbastanza forte, assestato con sufficiente decisione, per tagliar via l'ambiguità e risolvere ogni questione. Come se il desiderio di riconoscimento e di autonomia di un gruppo linguistico e culturale (o di una parte di esso) potesse trasformarsi ipso facto in diritto all'indipendenza, rivendicabile a prescindere dal quadro legale e statutario in cui si iscrive. Come se, d'altra parte, alla domanda di partecipazione e di democrazia comunque espressa dalla richiesta di un voto si potesse rispondere semplicemente con un no, accompagnato solo dall'uso della forza in forme anche brutali.

Eppure proprio dalla Spagna – dalla riflessione del teologo moralista Marciano Vidal – viene quell'espressione etica civile, cui più volte abbiamo fatto riferimento su Moralia, anche in relazione al Forum tenutosi a Milano lo scorso 1-2 aprile. Una prospettiva che tenacemente ricorda che anche nelle situazioni di tensione c'è un orizzonte di convivenza da salvaguardare. Che richiama all'esigenza di tutelare quel fondo comune che è l'esserci della civitas, anche laddove si faticati a concordare sulle forme che essa potrà assumere. Che, d'altra parte, invita all'incontro e alla valorizzazione delle differenze, come condizione perché la convivenza sia davvero buona.

La complessità e il dialogo

Una prospettiva quella dell'etica civile, certo ancora molto generale, che aiuta a riflettere su quali vie possa orientare per una situazione delicata come quella spagnola. Non lo sappiamo, come forse ben pochi lo fanno in questo momento. Certo, essa implica l'abbandono del paradigma gordiano, per prendere davvero sul serio la complessità delle questioni in gioco. Nella fase di transizione che viviamo, mentre la globalizzazione ha mostrato la relatività della figura dello stato nazionale, non è sfida da poco comprendere come vadano redistribuiti poteri e competenze, mediando tra appartenenze sovranazionali e attenzione per le diverse specificità culturali. Parole come solidarietà e sussidiarietà – care a diverse tradizioni di pensiero etico-sociale – divengono determinanti per costruire efficacemente la civitas.

Ma forse la parola grande che occorre pronunciare adesso – e suscita speranza in tal senso la manifestazione "bianca" di sabato 7 ottobre – è dialogo. Parlare; ritrovare il tempo per ascoltare gli uni le ragioni degli altri; per cercare soluzioni alte, che tutelino le diverse istanze coinvolte. Il dialogo è una forza debole, ma forse l'unica possibile.

I RACCONTI DEL GUFO IN CIMA ALLA MONTAGNA

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: C'era, una volta, un piccolo bruco, che strisciava, risoluto, con tutta la forza dei suoi minuscoli piedini, in direzione del sole!

Lo vide una cavalletta e, curiosa com'era, gli domandò: «Dove vai?».

Senza rallentare il passo, il bruco rispose: «Ho fatto un sogno, questa notte: mi trovavo in cima, a quella montagna, e potevo ammirare tutta la valle...»

Mi è piaciuto molto, quello che ho visto, e ho deciso di realizzarlo!».

«Sei impazzito? Come puoi pensare, di arrivare, lassù? Per te, un sassolino è già un'enorme montagna: una pozzanghera, un mare, e un rametto, una barriera insuperabile!».

Il "bruchetto" neanche l'ascoltava: contorcendosi, e strisciando, continuava a marciare... Lo vide uno scarafaggio, dalla lucida corazzina nera: «Dove vai, bruco, così di fretta?».

Ansimando, per la fatica, il bruco rispose: «Ho fatto un sogno, e voglio realizzarlo...»

Salirò, su quella montagna, per guardare, di là, il nostro mondo!».

Lo scarafaggio scoppiò, in una grassa risata...

Tutti quelli, che lo incontravano, ragni, talpe, rane, fiori, perfino un topo, non facevano, che ripetere, lo stesso ritornello: «Lascia perdere... Non ce la farai, mai!».

Ma il bruco continuava...

Le sue forze, però, diminuivano, finché, esausto, si fermò per riposare, ma, prima, si costruì un rifugio, per pernottare!

Una specie di robusto sacco a pelo, in cui si avvolse, completamente...

Tutti gli animalletti del bosco si radunarono, per guardare la tomba di quello, che consideravano l'animale più stupido, del mondo: morto, di fatica, per realizzare un sogno sconsiderato!

Una mattina, con il sole che splendeva, in modo speciale, si riunirono in tanti, intorno alla tomba del bruco, divenuta un monumento, all'insensatezza: un ammonimento, per i folli, che si buttano in imprese impossibili...

Improvvisamente, si accorsero che quel guscio compatto si lacerava, e ne emergevano due antenne e, poi, piano piano, due stupende ali iridescenti, attaccate al corpicino minuscolo di una farfalla, che si librò in aria, e spalancò le ali, mostrandole, in tutto il loro splendore!

Tutti gli animalletti tacquero, confusi... Avevano avuto torto, e si sentirono molto sciocchi!

Il bruco stava per realizzare, facilmente, il sogno, per cui era vissuto, era morto, ed era tornato a vivere: arrivare, in cima, alla montagna!

"Arrivare, in cima, alla montagna..."



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XIV - N. 43
22 OTTOBRE 2017

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

Le sette patologie della parrocchia

di Erio Castellucci

(Vescovo di Modena-Nonantola)

1. La maldicenza acuta, dettata da invidia, da gelosie, dal desiderio di emergere arrivando magari alla calunnia. «La parola di Dio – ricorda il vescovo – mette in guardia da un uso bellico della lingua», mentre l'eucaristia è «azione di grazie» e «non è mai maledizione contro qualcuno». E si domanda: «Come si potrebbe partecipare alla messa e poi riempirsi la bocca di maldicenze e chiacchiericcio?». Perché, invece, non praticare «il metodo della correzione fraterna?»

2. La lamentosa cronica, che «consiste nella tendenza a parlare sempre di ciò che non funziona, di quello che dovrebbero fare gli altri e non fanno, di tutto quello che manca e che dovrebbe esserci», è la seconda malattia parrocchiale segnalata dal vescovo Erio. Il cristiano è chiamato alla lode e non alla lamentazione "cronica". Da notare poi che «una comunità lamentosa, per quanto organizzata, non attira nessuno e, anzi, allontana».

3. La terza patologia si chiama emiparesi parrocchiale. Essa si manifesta quando il tradizionalismo (il "si è sempre fatto così") diventa più importante della tradizione. Anche i metodi sperimentati e le esperienze pastorali collaudate devono essere sottoposti a verifica, perché «a volte il mantenimen-

«È LECITO O NO PAGARE IL TRIBUTO A CESARE?» Mt 22,17

La fede cristiana non suggerisce la fuga dal mondo, o meglio l'evasione dai compiti terreni che ogni persona deve affrontare. Al contrario, la fede vera aiuta ad assumere impegni con responsabilità, ad essere sale della terra e luce per il mondo. Il concilio Vaticano II ha dedicato ampio spazio a riflettere sulla presenza del cristiano nel mondo d'oggi e a fare proprie le preoccupazioni e le speranze, le ansie e le gioie dei contemporanei. Le indicazioni che il concilio dà a questo riguardo,

fondate sul vangelo di Gesù, dovrebbero far superare reticenze e spronare ad una testimonianza chiara dei valori evangelici. La prima lettura descrive come Dio può scegliere i suoi strumenti con libertà per agire nella storia: Ciro, il grande conquistatore persiano, viene presentato dal profeta come servo del Signore per liberare il popolo dall'esilio e riportare in patria gli ebrei esuli a Babilonia. Tanto è imprevedibile l'agire di Dio! Il racconto del vangelo ruota attorno al quesito che gli avversari di Gesù gli pongono per metterlo in difficoltà, come un tranello per avere di che accusarlo: lo interrogano sulla liceità o meno di pagare il tributo a Cesare. Nel dare loro risposta Gesù riporta la questione al centro: Dio, che deve avere il primo posto nella vita del credente, non dispensa però dal prendersi le proprie responsabilità nei confronti delle realtà terrene. Nella seconda lettura, scrivendo ai membri della comunità cristiana di Tessalonica, Paolo ringrazia Dio per il Vangelo da loro accolto e li esorta a rendere visibile con le opere la loro fede.



Preghiamo per chiedere il dono del nuovo vescovo

O Dio, pastore eterno, che governi il tuo popolo con sollecitudine di padre, dona alla nostra chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie un vescovo a te accetto per santità di vita, interamente consacrato al servizio del tuo popolo. Per Cristo nostro Signore.

28. Che successe nell'ultima cena?

Le ore che precedettero la Passione e la Morte di Gesù rimasero incise con singolare forza nella memoria e nel cuore di coloro che stettero con lui. Per questo, negli scritti del Nuovo Testamento si conservano parecchi dettagli su quello che Gesù fece e disse nella sua ultima cena. Secondo Joachim Jeremias è uno degli episodi meglio testimoniati della sua vita. In questa occasione Gesù era solo con i dodici Apostoli (Mt 26,20; Mc 14,17 e 20; Lc 22,14). Non lo accompagnavano né Maria sua madre, né le sante donne. Secondo il racconto di San Giovanni, all'inizio, con un gesto pieno di significato, Gesù lava i piedi ai suoi discepoli dando così un esempio di umile servizio (Gv 13,1-20). Successivamente ha luogo uno degli episodi più drammatici di questa riunione: Gesù annuncia che uno di loro lo va a tradire, e tutti restano stupiti a guardarsi l'un l'altro, mentre Gesù in modo delicato fa riferimento a Giuda (Mt 26,20-25; Mc 14,17-21; Lc 22,21-23 e Gv 13,21-22). Nella stessa celebrazione della cena, il fatto più sorprendente fu l'istituzione della Eucaristia. Di quello che è successo in questo momento si conservano quattro versioni - i tre dei sinottici (Mt 26,26-29; Mc 14,22-25; Lc 22,14-20) e quello di San Paolo (1 Co 11,23-26) - molto simili fra di loro. Si tratta in tutti i casi di narrazioni di pochi versetti, nei quali si ricordano i gesti e le parole di Gesù che dettero luogo al Sacramento e che costituiscono il nucleo del nuovo rito: "Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me" (Lc 22,19 e par.). Sono parole che esprimono la radicale novità di quello che stava succedendo in questa cena, molto diversa dalle cene ordinarie. Gesù nella Ultima Cena non offrì il pane a quelli che stavano intorno alla tavola con lui, ma una realtà diversa sotto le apparenze del pane: Questo è il mio corpo. E trasmise agli Apostoli il presente il potere necessario per fare la stessa cosa: Fate questo in memoria di me. Anche alla fine della cena avviene qualcosa molto rilevante: "Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi" (Lc 22,20 e par.). Gli Apostoli compresero che se prima avevano assistito alla donazione del suo corpo sotto le apparenze del pane, ora dava a loro da bere il suo sangue in un calice. La tradizione cristiana ha recepito in questo ricordo della donazione separata del corpo e del sangue di Gesù un segno efficace del sacrificio che poche ore dopo doveva consumarsi sulla croce. Inoltre, durante tutto questo tempo, Gesù parlava con affetto lasciando nel cuore degli Apostoli le sue ultime parole. Nel vangelo di San Giovanni si conserva la memoria di questo lungo e intimo dopo cena. In questi momenti appare il comandamento nuovo, il cui compimento sarà il segnale distintivo del cristiano: "Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34-35).

"Le sette patologie..."

segue → to di forme del passato, anziché rispettare l'ispirazione originaria, la tradisce».

4. E che dire del perfettismo paranoico? C'è chi vorrebbe la comunità perfetta. Realisticamente, il vescovo Erio scrive: «Nella celebrazione eucaristica è presente la comunità così com'è, non la comunità perfetta... le comunità cristiane sono percorse da difetti». Il rimedio? Attivare la misericordia, riscoprire la grandezza del perdono, consapevoli che «il

Nessun cristiano, Gesù, può trovare giustificazioni per non pagare le tasse, per sottrarsi con qualche sotterfugio al dovere di contribuire alle necessità di un Paese. Le tue parole sono chiare, e lo sono ancor più se si pensa alla condizione di Israele al tuo tempo, sottomesso ad una potenza straniera. Le scuse accampate da questa o quella categoria per non corrispondere il dovuto, si sciogliono come neve al sole. No, non si può essere veri discepoli se non si è cittadini onesti e non si può donare qualcosa per carità evitando di versare somme ben più ingenti richieste dalla giustizia. Ma da chi ti segue tu non esigi solamente che sia rispettoso delle leggi del suo popolo, tu chiedi che sia altrettanto rigoroso nel suo rapporto con Dio. E se è vero che strade e ponti, assistenza sociale e sanitaria, cura dell'ordine e del bene pubblico sono garantiti da uno Stato, è altrettanto vero che molto di più noi dobbiamo a Dio e che, di conseguenza, ben più rigorosa deve essere in gratitudine e in obbedienza la nostra relazione con lui.

DOMENICA 22 OTTOBRE XXIX DOMENICA TEMPO ORDINARIO Is 45,1.4-6; Sal 95; 1Ts 1,1-5b; Mt 22,15-21 <i>Grande è il Signore e degno di ogni lode</i>	Per l'unione della anime non esistono letti matrimoniali.	GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,30
LUNEDÌ 23 OTTOBRE S. Giovanni da Capestrano – memoria facoltativa Rm 4,20-25; Cant. Lc 1,68-75; Lc 12,13-21 <i>Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato il suo popolo</i>	Gli ideali sono come la stella polare, è irraggiungibile, ma indica la retta via.	ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – I anniversario +GIUSEPPE (SFREGOLA) Ore 19,30. Incontro genitori ragazzi III Media
MARTEDÌ 24 OTTOBRE S. Antonio Maria Claret – memoria facoltativa Rm 5,12.15b.17-19.20b-21; Sal 39; Lc 12,35-38 <i>Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà</i>	Se non hai sofferto per una sconfitta, significa che ne meriti un'altra.	ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Incontro Gruppo Famiglie
MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE Rm 6,12-18; Sal 123; Lc 12,39-48 <i>Il nostro aiuto è nel nome del Signore</i>	Felicità non è avere tutto ciò che si desidera, ma desiderare tutto ciò che si ha.	ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 19,30: Scuola diocesana di formazione (Trinitapoli – Parrocchia Immacolata)
GIOVEDÌ 26 OTTOBRE Rm 6,19-23; Sal 1; Lc 12,49-53 <i>Beato l'uomo che confida nel Signore</i>	Del paradiso preferisco il clima, dell'inferno la compagnia!	ore 09,00: S. Messa ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
VENERDÌ 27 OTTOBRE Rm 7,18-25a; Sal 118; Lc 12,54-59 <i>Insegnami, Signore, i tuoi decreti</i>	Con l'intelligenza si vincono le battaglie, con la fede si vincono le guerre.	ore 09,00: S. Messa ed esposizione SS. Sacramento - Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Incontro Catechisti
SABATO 28 OTTOBRE SS. SIMONE E GIUDA - Festa Ef 2,19-22; Sal 18; Lc 6,12-19 <i>Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio</i>	Usare le leggi e gli usi correnti per raggiungere gli obiettivi che l'anima ha fatto propri, questa è l'unica morale possibile: la legge è un mezzo, non mai un fine.	ore 09,00: S. Messa ed esposizione SS. Sacramento - Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,30: Catechismo I-II-III-IV ELEMENTARE (in Oratorio) ore 17,00: Catechismo V ELEMENTARE - I-II-III MEDIA (in Oratorio) ore 17,00: Catechismo cresimandi (in parrocchia)
DOMENICA 29 OTTOBRE XXX DOMENICA TEMPO ORDINARIO Es 22,20-26; Sal 17; 1Ts 1,5c-10; Mt 2,34-40 <i>Ti amo, Signore, mia forza</i>	Il presuntuoso si accorge di esserlo quando fallisce.	COLLETTA MENSILE (1%) SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00 Ore 11,00: 50° di Matrimonio LAMANUZZI PAOLO – LAMANUZZI CARMELA

perdono non si confeziona nella farmacia del proprio cuore... ma lo si impara da Dio».

5. Arriviamo alla calcolosa comunitaria. Di che si tratta? È la valutazione della vita parrocchiale «sulla base della sola quantità»: numero di persone, attività svolte, somme guadagnate... «Seminare è più importante che raccogliere», ammonisce il vescovo. E conclude: «Occorre superare l'ansia dei numeri: l'espressione dell'amarezza per il fatto che si è in pochi diventa spesso un incentivo ad andarsene anche per quei pochi».

6. Anche contro l'attivismo ansiogeno è necessario un farmaco. Viviamo in un contesto in cui si respira «la tensione verso le prestazioni», con il risultato che «l'attività aumenta l'affanno e l'affanno aumenta l'attività». Un circolo vizioso che fa dimenticare l'azione benefica dell'eucaristia, che «è pura gratuità, celebrazione, gioia di stare insieme, contemplazione... non produce mai ansia». Gesù – ricorda il vescovo Erio – «biasima non il servizio, ma l'affanno di Marta».

7. L'ultimo rimedio invocato è contro la miopia pastorale. «patologia oculare che consente di mettere fuoco da vicino, ma rende sfocata la vista

di persone e cose lontane». Qui il vescovo la prende alla lontana, perché vuol portare le parrocchie a riflettere e ad accettare alcune scelte anche dolorose (le illustrerà nel dettaglio nell'ultima parte della lettera pastorale). Intanto cita l'acronimo inglese NIMBY (Not In My Back Yard = Non nel mio giardino), pensando a quei cristiani che ritengono si giusti alcuni cambiamenti ma che «si oppongono alla loro applicazioni per loro stessi, in quanto richiedono un sacrificio». «La parrocchia pellegrina – ecco la medicina proposta dal vescovo di Modena-Nonatola – è il contrario della parrocchia NIMBY, cioè si mette in cammino con coraggio e progettualità invece che difendere il proprio cortile con paura e spirito conservativo».